

Edoardo Zin

# **ROBERT SCHUMAN: UN'ANIMA PER L'EUROPA**

Catechesi quaresimale dell'11 marzo 2004



Giovanni Paolo II ricevendo, il 7 novembre scorso, la fondazione Robert Schuman per la Cooperazione dei Democratici Cristiani d'Europa, così si rivolgeva ad essi:  
- *Conoscete le parole del mio predecessore Paolo VI: "La politica è una maniera esigente di vivere l'impegno cristiano al servizio degli altri". Le osservazioni fatte spesso contro l'attività politica non giustificano un atteggiamento di scetticismo disimpegnato da parte del*

*cattolico, che invece ha il dovere di assumersi la responsabilità per il benessere della società. Una persona che sia superficiale, spiritualmente tiepida oppure indifferente, o che si preoccupi in modo eccessivo del successo e della popolarità, non potrà mai esercitare in modo adeguato la sua responsabilità politica.*

*Cari amici, in questi giorni in cui riflettete sull'Europa, è naturale ricordare che tra i principali promotori della unificazione di questo continente vi sono stati uomini ispirati da una profonda fede cristiana come Adenauer, De Gasperi e Schuman. Come possiamo, per esempio, sottovalutare il fatto che nel 1951, prima di iniziare i delicati negoziati che avrebbero poi portato all'adozione del Trattato di Parigi, essi abbiano desiderato incontrarsi in un monastero benedettino sul Reno per meditare e pregare?" (1)*

Nella catechesi di questa sera, durante il "tempo forte" di preparazione alla Pasqua del Signore, cercheremo di conoscere la figura e l'opera di Robert Schuman, un laico cristiano che – *ispirato da una profonda fede cristiana* – promosse la politica di riconciliazione tra il suo paese, la Francia, ed il suo nemico secolare, la Germania, riconciliazione che è il nocciolo fecondo che diede origine alla prima Comunità Europea. Di lui cercheremo di comprendere quali furono i profondi valori spirituali che animarono la sua opera e di concludere traendo insegnamenti concreti che devono animare la nostra presenza di cristiani impegnati nell'edificare la città dell'uomo a modello della Gerusalemme Celeste.

Tre momenti, dunque. Tre tappe nel nostro breve cammino. Tre punti nella nostra riflessione:

- 1) **conoscere** la figura di Robert Schuman,
- 2) **meditare** sui motivi che ispirarono la sua azione,
- 3) **agire** per rendere attuale il suo insegnamento.

1) *“La pace mondiale non potrebbe essere salvaguardata senza sforzi creatori proporzionati ai pericoli che la minacciano. Per mantenere la pace è indispensabile il contributo di un’Europa vitale e ben organizzata; è da vent’anni che la Francia aspira ad un’Europa unita che persegue il fine di assicurare la pace. La pace non è stata fatta ed abbiamo avuto la guerra. L’Europa non si farà di colpo, né si costruirà tutta insieme: si farà grazie a concreti atti, capaci di creare innanzitutto una solidarietà di fatto. La coesione delle nazioni europee esige che l’opposizione secolare della Francia e della Germania sia eliminata: l’azione intrapresa deve riguardare in primo luogo la Francia e la Germania. A questo fine, il governo francese propone di agire immediatamente su di un punto limitato, ma decisivo. Il governo francese propone di porre tutta la produzione franco-tedesca del carbone e dell’acciaio sotto un’Alta Autorità Comune, in un organismo aperto alla partecipazione degli altri paesi d’Europa”.* (2)

Con queste parole inizia la dichiarazione di Robert Schuman del 9 maggio 1950. Con tale proposta si pone fine alla secolare inimicizia franco-tedesca e nasce la prima comunità europea: la C.E.C.A. (Comunità Europea del Carbone e dell’Acciaio). Da essa fioriranno come virgulti la Comunità Europea e, successivamente, l’Unione Europea.

Allora la sorpresa del mondo fu generale. Nessuno si attendeva un’iniziativa del genere, né in Francia, né fuori della Francia, e soprattutto da parte della Francia. Non si trattava di uno di quei “petardi” diplomatici che rimangono senza efficacia, si trattava, questa volta, di una vera bomba, la “bomba Schuman” come venne valutata dai giornali dell’epoca abituati ai toni bellici e fra la gente, la gente che vive il quotidiano costruendo la storia, ebbe l’effetto di un’inaspettata esplosione. Un tale gesto non era mai stato compiuto dopo una vittoria.

Sarà bene seguire gli avvenimenti precedenti a quel giorno fatidico, come li ricostruisce un collaboratore di Schuman.

Sabato 29 aprile 1950 Schuman si reca nella sua casa di Schy-Chazelles, sulla collina che delimita a sud la città di Metz, per passarvi il fine settimana. Prima della sua partenza da Parigi, il suo capo di gabinetto gli aveva consegnato un documento che Jean Monnet gli aveva dato la sera prima. Si tratta di un progetto per la “messa in comune” della produzione del carbone e dell'acciaio. Questi due prodotti di base, che erano serviti tre volte in settant'anni ad alimentare le macchine belliche tedesche e francesi, sarebbero stati gestiti nell'avvenire da un'Alta Autorità sottratta ai governi nazionali.

Domenica 30 aprile, la riflessione di Schuman sul documento consegnatogli si fa meditazione. Mi piace pensare al ministro degli esteri francesi che medita nel giardino della sua casa su quanto Jean Monnet gli ha trasmesso, in mezzo agli alberi da frutto in fiore, contemplando la Mosella che scorre dolcemente nella vallata che si intravede in basso dalla balconata del suo giardino. Un sole primaverile inonda il paesaggio bucolico. Sullo sfondo si innalzano i contorni gotici della cattedrale di Metz. Allo statista lorenese piace passare in solitudine il week-end a Schy-Chazelles. Per tutta la giornata, Schuman si dedica ad un'intensa riflessione sul progetto di Jean Monnet, lo sottopone ad un'analisi rigorosa.

Quando, lunedì 1 maggio, riprende da Metz il treno per Parigi è determinato. Al suo capo di gabinetto che lo accoglie alla stazione dirà: “Il progetto è interessante. Sarà il **mio** progetto”. Arrivato al Quai d'Orsay, convoca Jean Monnet: bisognerà sottoporre il progetto all'approvazione del consiglio dei ministri convocato per il 9 maggio e preparare l'adesione di altri paesi, agendo nello spirito del consiglio evangelico: “*siate prudenti come serpenti e candidi come colombe*” (Mt. 10,16). Il segretario generale del ministero è informato solo il 7 maggio e sarà incaricato di sondare i governi tedesco, italiano e britannico. Un gruppo di collaboratori prepara il testo della dichiarazione, ma Schuman desidera apporre di suo pugno rilevanti correzioni.

La Francia e la Germania, nemici riconciliati, divengono fratelli e dalla loro amicizia sorgerà un insieme pacifico di popoli decisi a costruire insieme il

loro avvenire comune. Schuman, pur nell'instabilità politica (siamo in piena guerra fredda!) riesce, con la costanza che gli deriva dalla profonda fede interiore, a prendere una decisione storica che cambierà durevolmente, irresistibilmente il corso della storia, superando gli antagonismi secolari e costruendo un avvenire comune di pace.

Il carbone e l'acciaio, portatori di morte nelle secolari guerre franco tedesche diventano pacifici strumenti di riconciliazione: per alcuni l'iniziativa di Schuman è un'utopia insensata, per altri un sogno folle. Oggi è un fatto compiuto di un grande, incomparabile beneficio per noi e per le generazioni future.

A 64 anni, dopo aver sperimentato l'atrocità di due guerre mondiali, Schuman propone al nemico di sempre una pace basata sul perdono.

Era uomo di frontiera Schuman: il padre era loreno. La Lorena e l'Alsazia sono regioni di frontiera che appartennero alla Francia fino al 1871, furono assegnate alla Germania dal 1871 al 1918. Tornarono alla Francia dopo il 1918 per essere nuovamente occupate dalla Germania durante la seconda guerra mondiale.

Robert Schuman era nato a Lussemburgo nel 1886. Il padre, dopo il trattato di Francoforte del 1871, divenne "per via coercitiva" cittadino tedesco. Schuman ereditò dal padre il forte legame affettivo per la Francia, che avrebbe servito come deputato della Mosella ridivenuta francese nel 1919 (e dove incessantemente fu sempre riletto fra le due guerre mondiali), la servì come sottosegretario di stato nel governo del 1940, come ministro delle finanze (1946), come presidente del consiglio dei ministri nel 1947 e nel 1948, come ministro degli affari esteri nei governi che si succedettero ad un ritmo sfrenato sotto la IV repubblica, dal 1948 al 1953, e come ministro di Grazia e di Giustizia.

Schuman parlava correttamente il francese ed il tedesco, grazie agli studi svolti nell'Ateneo di Lussemburgo, dove acquisì anche una solida formazione umanistica integrale e dove si formò all'incomparabile ricchezza di una doppia cultura, tutta pervasa da umanesimo classico e da valori cristiani. Quando negli anni successivi alla seconda guerra mondiale,

s'incontrerà con l'amico tedesco Adenauer e con il nostro Alcide De Gasperi, userà l'idioma di Goethe, lasciando un po' esterrefatti i suoi collaboratori che faticavano a seguire i suoi ragionamenti così bene espressi in tedesco.

Uomo di frontiera fu, dunque, Robert Schuman, proprio come Alcide De Gasperi, nato nel Tirolo del Sud quando questo faceva parte dell'impero austriaco e come Konrad Adenauer nato a Colonia al crocevia tra Germania, Francia, Belgio e Paesi Bassi.

Essere uomo di frontiera permise a Schuman di comprendere meglio il valore della ricerca dell'unità fra le genti e di non chiudere il suo pensiero nell'orticello privato dei propri interessi particolari. Questa apertura al mondo lo porterà a dire: *"L'Europa non è la negazione della Patria"*. Si sentirà francese proprio perché lo è come ogni italiano dovrebbe sentirsi tale proprio perché lombardo o romano o calabrese. Girò l'Europa prima della prima guerra mondiale per frequentare gli studi universitari di diritto, dapprima a Bonn e a Monaco di Baviera, successivamente a Berlino, infine a Strasburgo, dove si laureò nel 1910. Scherzosamente, un suo vicino collaboratore mi confidava che Schuman attraversava l'Europa camminando su una gamba tedesca e su una francese, pensava con una testa plasmata nel Lussemburgo, ascoltava con due orecchie particolarmente grandi ed operava con un agire universale, cattolico verso cui era stato orientato dagli studi svolti su Tomaso d'Aquino, Blondel e Maritain.

Accanto alla professione di avvocato che svolse a Metz, dove aprì nel 1912 uno studio legale, Schuman accettò dal vescovo di Metz l'incarico di presidente della federazione delle associazioni giovanili cattoliche, fu segretario del *Katolikentag*, il grande convegno dei cattolici tedeschi. Contemporaneamente incominciò a "fare del bene" nel campo sociale: si adoperò nel servizio generoso a favore dei giovani orfani e delinquenti, accettò l'amministrazione dei beni sequestrati ai proprietari francesi durante la prima guerra mondiale e venne nominato, a guerra conclusa, consigliere comunale di Metz.

Incominciò allora a maturare nel giovane Schuman lo spirito di servizio, che animò il suo impegno, spirito che si manifesterà non solo attraverso l'abilità e il "savoir-faire", ma anche nella consacrazione della propria quotidianità e nell'abbandono in Dio, di cui ogni uomo è strumento.

Fra le due guerre mondiali, Schuman, sedendo sugli scranni dell'Assemblea Nazionale francese si interesserà per dare una forma istituzionale particolare all'Alsazia e alla Lorena attraverso una speciale legislazione civile, penale e commerciale, attraverso la liquidazione delle fabbriche metallurgiche della Lorena, cercando di favorire sempre una certa autonomia per le due regioni.

Come deputato di ispirazione cattolica favorì il ristabilimento delle relazioni diplomatiche con la Santa Sede, difese il regime culturale e scolastico dell'Alsazia e della Mosella, lottò contro l'exasperato laicismo nell'insegnamento, difese i sindacati cristiani.

Nel 1939 scoppia la seconda guerra mondiale. Nel 1940 Schuman è nominato sottosegretario di stato per i rifugiati. E' chiamato ad assumere le stesse funzioni dal governo di Vichy, ma egli presenta subito le dimissioni e nell'agosto 1941 rientra a Metz, dove viene incarcerato dalla Gestapo il 14 settembre, giorno dell'Addolorata. Viene liberato la Pasqua dell'anno successivo ed assegnato in residenza coatta a Neustadt, nel Palatinato: la durata della sua prigionia coincide esattamente con il tempo che i religiosi chiamano la "lunga Quaresima".

Il primo agosto 1942 evade da Neustadt e il 13 arriva nella Francia liberata. Trova rifugio nel monastero benedettino di Ligugé, accolto dall'abate dom Puset, il propulsore del rinnovamento liturgico in Francia.

I benedettini avevano già avuto un'importanza notevole nella formazione del giovane Schuman: nella settimana santa del 1913, a ventisette anni, egli aveva passato un ritiro presso l'abbazia benedettina di Maria – Laach e fu proprio un altro abate di Maria Laach, monsignor Benzler, che, divenuto vescovo di Metz, propose al giovane Schuman di impegnarsi nelle organizzazioni giovanili cattoliche. Il padre dell'Europa si ritirò per giornate di preghiera e di riflessione a Clervaux, in Lussemburgo, a En-Caleat nella

Francia meridionale, a Beuron sul Reno. *“Schuman vive come un benedettino, proprio come uno di quelli che si attengono strettamente alla regola”* – dirà un collega di Schuman che lavorava con lui presso lo studio legale. Ad un suo amico, Schuman dirà, subito dopo la carcerazione subita da parte dei nazisti: *“La cella del carcere è simile alla cella di un monastero”*. Il dibattito sulla ratifica della C.E.C.A. (1951) significò per il ministro degli esteri francese impensabili sofferenze. Schuman fu accolto all’Assemblea Nazionale da un concerto di ingiurie provenienti dalla sinistra e dalla destra dell’aula parlamentare. Era accusato di aver venduto la Francia alla Germania, di essere un “boche” (= porco prussiano). Schuman soffrì molto per queste denigrazioni.

Il 10 dicembre 1952 il governo Pinay cade. Schuman lascia definitivamente il ministero degli esteri che aveva diretto incessantemente dal giugno 1948. Da quel momento egli si farà “pellegrino in Europa” per diffondere la buona novella dell’Europa riconciliata: alla C.E.C.A. seguiranno i Trattati di Roma del 1957.

Nel 1958 Schuman sarà eletto all’unanimità Presidente del Parlamento Europeo. Nel 1960 si ritirerà a Schy-Chazelles, dove si dedicherà a raccogliere i suoi pensieri sull’Europa che saranno pubblicati in un volume pochi mesi prima della sua morte (4 settembre 1963) e che ancora oggi sono di un’attualità impressionante. E’ interessante mettersi all’ascolto della grande voce fondatrice di Robert Schuman. Con i suoi scritti si può ricostruire un discorso – tipo che offre una visione globale dei suoi principi e della sua azione. In essi si trovano la sorgente ed il motore del suo impegno politico. Il suo pensiero vigoroso e concreto si sviluppa in termini semplici e chiari, senza la minima traccia di accademia o di enfasi. Eccone alcuni stralci, vere “gocce d’oro” per alimentare la nostra fede nell’Europa: *“L’Europa è la culla e la guardiana della democrazia... La democrazia deve la sua esistenza al Cristianesimo. Essa è nata nel giorno in cui l’uomo è stato chiamato a realizzare nella sua vita quotidiana la dignità della persona umana, nella sua individuale libertà, nel rispetto dei diritti di ciascuno e nella*

*pratica dell'amore fraterno verso tutti. Mai, prima di Cristo, simili idee erano state formulate...*

*L'integrazione politica deve essere il complemento necessario all'integrazione economica... L'Europa unita prefigura la solidarietà universale dell'avvenire" (3).*

- 2) Da chi e dove Schuman traeva un vigore spirituale tale da indurlo a compiere, come ha scritto un grande storico contemporaneo, il più grande atto politico del ventesimo secolo? La risposta mi sembra questa: da una profonda, convinta fede cristiana che era alimentata dall'Eucarestia e da un'autentica devozione a Maria.

*"La messa è la vetta della vita cristiana"*, diceva Schuman. Egli partecipava alla messa non solamente tutte le domeniche; ogni volta che gli era possibile si recava in Saint-Germain-l'Auxerrois per entrare in dialogo con Dio. Al mattino, prima di varcare i portoni dei palazzi della politica, sentiva la necessità di adorare il suo Signore e Maestro. Era nell'adorazione che traeva conforto per le difficoltà della giornata. Dopo la contemplazione, poteva avvicinare con più rispetto le persone e affrontare con serenità le pene quotidiane.

Dalla madre, morta giovane in un tragico incidente quando lui aveva 25 anni, Schuman ereditò un autentico fervore per la Madonna. Il suo pudore gli impediva di lasciarsi andare ad effusioni sentimentistiche, cercava rifugio piuttosto nella vera spiritualità mariana di San Bernardo di Chiaravalle, di Grignon de Monfort, nello splendore gotico della Vergine che adorna i frontoni delle cattedrali, nel canto sublime della *Salve Regina* che i monaci innalzano nel loro coro al calar della giornata.

Era un uomo di intensa spiritualità, ma non l'ostentava; con la preghiera e con il decisivo impegno religioso spazzava via molte asprezze ed incomprensioni della convivenza politica.

Grazie ad una dote segreta del suo temperamento, Schuman era un modello di mitezza e di umiltà, virtù che lo portarono ad esercitare le sue responsabilità politiche proprio come un servizio ai fratelli, un vero

apostolato: incarnava il suo ideale evangelico nel cuore delle contingenze politiche.

André Philip, ministro socialista che collaborò per molti anni con Schuman scrive di lui: *“Ciò che mi colpiva in lui era l’espandersi della sua vita interiore; si sapeva di essere davanti ad un uomo consacrato, senza ambizioni né desideri personali, di una totale sincerità ed onestà professionale, che non faceva altro che cercare di servire nel luogo e nel momento in cui era stato chiamato; per tradizione era conservatore, contrario alle vuote innovazioni; per temperamento era pacifico, timido, quasi esitante. Spesso si è destreggiato, ha ritardato una decisione, ha tentato di agire con astuzia ascoltando la voce che gli veniva dal fondo della propria coscienza; poi, quando non aveva più niente da dire, quando era sicuro di ciò che gli esigeva la sua voce interiore, prendeva bruscamente le più ardite iniziative e le portava fino in fondo, insensibile alle critiche, agli attacchi, alle minacce. Nell’atmosfera febbrile dei dibattiti parlamentari era rilassante incontrare un uomo sempre pronto a impegnarsi onestamente nel dialogo, che cercava di persuadere, tenendo conto delle obiezioni, sempre con calma e con estrema cortesia; per raggiungere il suo fine, anche il più importante, non ha mai adoperato un mezzo volgare, esagerato il peso di un argomento, né alzato la voce...”* (4).

Schuman aveva, inoltre, una viva coscienza del ruolo di Dio nel divenire degli uomini: *“non c’è che un solo “Signore della Storia” che orienta definitivamente il destino degli uomini secondo il suo piano; Lui è Onnipotente ed è Lui che sceglie i suoi strumenti tra gli uomini di buona volontà”* ripeteva alle persone che incontrava. *“Siamo tutti degli strumenti, anche se imperfetti, d’una Provvidenza che si serve per compiere dei grandi disegni che ci superano”* – scrive in *“Pour l’Europe”* (5).

Scorre una coerenza stretta tra la vita, il pensiero e l’azione in Schuman: essa trova la sua giusta espressione nell’unità profonda della persona, quella che illumina l’essere ed il fare. Nel cristiano, la fede ne è il lievito.

Schuman trovava giustificazione razionale a questo suo agire nel pensiero di Maurice Blondel: l’azione è il “luogo geometrico” essenziale, con la

contemplazione, dell'incontro tra fede e ragione, le due realtà esistenziali, opposte per i razionalisti ed i naturalisti. Nel 1953, a tre anni dalla morte di Blondel, Schuman si ritira per un po' di tempo nella casa stessa del filosofo dell'azione per riflettere, orientare il suo pensiero politico e trovare motivi di conforto nell'impegno per l'edificazione della città terrena.

Un'altra stella polare per il pensiero di Schuman è stato Jacques Maritain, che gli ha insegnato che la metafisica muore se isolata: essa deve scendere dalle altezze puramente speculative per abbracciare la vita reale e concreta, vita che non è se non una partecipazione alla Creazione divina.

Il Vangelo ha illuminato tutta la vita di Schuman, ma il suo intelletto, strutturato dal tomismo, è stato preparato all'impegno politico dal pensiero di Blondel e di Maritain.

- 3) La vita, il pensiero e l'azione di Schuman che cosa propongono all'uomo di oggi che è impegnato nel civile, nel sociale e nel politico?

Anzitutto ci insegnano che anche la politica può essere un cammino per giungere alla santità, purché essa sia pervasa da una solida fede e testimoniata da una quotidianità coerentemente vissuta alla luce del Vangelo. Schuman non ha operato per una politica "cristiana" e tanto meno (in Francia sarebbe impossibile!) clericale. Il senso religioso ha animato la sua politica senza compromessi. Anche se ha inteso la politica come l'arte del possibile, non l'ha mai ridotta al più meschino dei possibilismi e non è mai sceso a compromessi con la propria coscienza. La sua azione politica non era volta alla ricerca dei consensi, ma – guidata dall'intelligenza e dalla coscienza morale – era intesa come servizio e la fede ne era la coscienza critica. Schuman più che al trionfo delle proprie idee ha mirato a testimoniare la volontà di pace, di cui Cristo è il principe e ciò anche in mezzo alle incomprensioni.

Al centro del suo impegno politico c'era l'uomo, non lo stato, la nazione o il capitale o il mercato o l'azienda. L'azione di riconciliazione da lui svolta era rivolta ad assicurare la pace per gli uomini, per tutti gli uomini e per ogni

uomo. Questa condizione era intesa come itinerario di salvezza: in essa credeva, la voleva, la reclamava e per essa operò.

Nella sua azione politica, Schuman ha agito nell'autonomia propria dei cristiani laici ed ha sempre cercato l'unità. I cristiani che operano nel campo politico sono lacerati spesso da divisioni che sfociano talvolta in risse per nulla evangeliche. Ad Augsbourg nel luglio 1955 Schuman pronunciò parole che sono di viva attualità: *“Se noi continuiamo a litigare, a sperperare inutilmente le nostre forze e il nostro tempo in discussioni sterili, noi europei perderemo rapidamente la nostra influenza sui destini del mondo e cesseremo di disporre positivamente del nostro destino. Questo significherebbe tradire i nostri popoli, la nostra vocazione di cristiani e di europei. L'Europa non è dunque un'avventura, è, al contrario, una salvezza, un dovere”*.

Schuman ci insegna inoltre ad avere un'idea alta dell'Europa, a darle – come lui diceva – un'anima. Fin dalla dichiarazione del 9 maggio, si capisce che l'Europa di Schuman non è una struttura puramente economica.

Scrive in *“Pour l'Europe”*: *“Questo insieme [di popoli] non potrà e non dovrà restare un'impresa economica e tecnica. Bisogna darle un'anima. L'Europa non vivrà e non si salverà che nella misura in cui essa avrà coscienza di se stessa e delle sue responsabilità, dove essa farà ritorno ai principi cristiani di solidarietà e di fraternità”* (6).

E al Parlamento Europeo il 19 marzo 1958 dirà: *“Tutti i paesi europei sono permeati dalla civiltà cristiana. Essa è l'anima dell'Europa che occorre farle rinascere”*.

39 anni più tardi, il Cardinal Martini parlando davanti alla stessa assemblea eletta a suffragio diretto, ricordando l'opera di Ambrogio per la ricostruzione morale della società dirà: *“Quella che siamo invitati a costruire è... un'Europa dello spirito, riscoprendo e riproponendo per l'oggi i valori che l'hanno modellata lungo tutta la sua storia... Tutti i valori che si sono affermati grazie ai contributi di molteplici radici culturali – dallo spirito della Grecia alla romanità; dagli apporti venuti dai popoli latini, celti, germanici, slavi e ugro-finnici, alla cultura ebraica e agli influssi islamici – hanno trovato*

*proprio nella tradizione giudeo-cristiana una forza capace di inverarli e di promuoverli. Oggi è necessario e urgente ritornare a essi e viverli in modo rinnovato nel presente” (7).*

All'uomo europeo angosciato perché alla ricerca delle proprie radici lancia un appello anche il card. Poupard: *“L'anima dell'Europa non riunisce dei partiti, ma convoca degli spiriti e riunisce degli uomini in una cultura della solidarietà, per la quale ogni uomo è fratello il cui volto attesta una presenza e testimonia una trascendenza nella quale il cristiano intravede l'immagine e la somiglianza di Dio.*

*Tale cultura è quella cristiana, è tutta cristiana perché è il cristianesimo che unisce senza uniformizzare, crea comunità di persone solidali senza spersonalizzarle: l'oblio delle radici e la perdita della memoria possono rimettere in questione il fragile equilibrio del continente. L'armonioso mosaico dei popoli europei nella varietà delle loro culture può scoppiare e sparire. Se le culture nazionali sono la nostra ricchezza, garanzia della nostra unità fondamentale e della nostra apertura al mondo, il nazionalismo racchiude in se stesso il germe del suo fallimento” (8).*

Nei richiami di Giovanni Paolo II alle origini cristiane dell'Europa si può leggere anche l'idea che i cristiani siano chiamati in Europa a riconciliare l'uomo con la creazione, l'uomo con i suoi simili, l'uomo con se stesso (8), a combattere razzismo e xenofobia con la solidarietà; la disoccupazione con la giustizia sociale; la superproduzione dei prodotti con un'agricoltura che tenga conto delle giuste esigenze della salute; il corporativismo e il localismo con l'universalismo; la globalizzazione dei mercati e dei capitali con l'abbattimento delle frontiere anche per chi viene da lontano; a far cessare le guerre e le silenziose connivenze con esse con una coraggiosa politica estera; a sconfiggere l'eccessiva burocrazia e la pedante legislazione con la libera creatività degli uomini che rappresentano a Strasburgo e negli organismi dell'Unione i popoli d'Europa.

A Schuman i popoli d'Europa devono gratitudine. La sua idea, nel momento di rinascita del dopoguerra, comportò grandi entusiasmi, suscitò possibilità di impegnare energie nuove. Tuttavia questa primavera adagio adagio mi

sembra stia per sfiorire. *“E’ giunto il momento – come ci ammonisce il Papa – di raccogliere le pietre dei muri abbattuti e di costruire insieme la casa comune”*, dove ci siano responsabilità comuni, dove ci sia un profondo anelito alla libertà politica, alla costruzione di una società pluralistica, un desiderio profondo di prosperità economica.

Sì l’Europa si trova a un bivio decisivo: occorre rinnovare ideali sopiti, riprendere slanci vitali, guardare a chi – come Schuman – ha avuto il coraggio di fare del messaggio evangelico una necessità storica.

Di Schuman è in corso il processo diocesano per accertare se le sue virtù siano state praticate in modo eroico. Prima della vicina Pasqua, gli atti saranno inviati alla Congregazione Romana per le Cause dei Santi. Non sappiamo se Schuman potrà essere venerato come beato e, successivamente, come santo. Quando la chiesa designa dei santi non si dà dei “superuomini”, non reclama per sé dei santi, ma proclama la sola santità – quella di Dio – che si manifesta attraverso i santi che Lui ci dona, santità che è scritta anche nelle nostre vite, in ciascuna delle nostre situazioni, in ogni nostro impegno. *“Siate santi perché io sono santo...”* (Esodo, 11,45).

- (1) da: "L'Osservatore Romano", 8 novembre 2003.
- (2) da: R. Schuman – Dichiarazione del 9 maggio 1950 – testo integrale – (mia traduzione).
- (3) da: R. Schuman – Pour l'Europe – Nagel, Genève, 1963 8(mia traduzione).
- (4) da: A. Philip – France, Forum n. 52, nov. 1963, pp. 17-18 (mia traduzione).
- (5) da R. Schuman – Pour l'Europe – Nagel, Genève, 1963 (mia traduzione).
- (6) da: R. Schuman – Pour l'Europe – Nagel, Genève, 1963 (mia traduzione).
- (7) da: C.M. Martini – Suggestioni per l'Europa di oggi alla luce dell'opera di Sant'Ambrogio – intervento al Parlamento Europeo. Strasburgo, 17/9/1997.
- (8) Christianisme et identité nationale. Une certaine idée de l'Europe. Colloquio di Klingenthal, 27-30 maggio 1993, Beauchesne, 1994 (mia traduzione).
- (9) si legga il discorso di Giovanni Paolo II dell'11/X/1981 davanti al Parlamento Europeo.